

Editoriale

L'accelerata di Achille Occhetto

LUIGI BERLINGUER

Sembra che uno dei più autorevoli commentatori americani, l'ex direttore del "New York Times" A. M. Rosenthal, dopo l'incontro con Achille Occhetto abbia dichiarato: «Sono sempre stato anticomunista, ma questo Pci è un partito per il quale potrei tranquillamente votare». Non so se davvero il signor Rosenthal voterebbe mai per il Pci, certo è che il viaggio di Occhetto in America sta decisamente accrescendo il prestigio internazionale dei comunisti italiani. Mi pare che anche in Italia il prestigio del Pci stia aumentando.

In giro, nei vari ambienti del partito fino alla sua partenza, si respira un'aria più serena. Vari compagni, amici politici veri, intellettuali — così critici quando non scoraggiati fino a qualche mese fa — si sono fatti più attenti, più interessati. Le elezioni di Bolzano sono apparse a tutti noi come un segno in qualche modo rassicurante. Debolissimo, marginale, ma consolante.

È merito del nuovo corso. E del modo in cui le novità vengono presentate in questo momento. Netto, deciso, chiaro. Nella lingua parlata e non in gergo. Ascolto e modesto. Ormai è chiaro che l'inizio del nostro rilancio, cui assistiamo in queste settimane, è dovuto esclusivamente al nuovo corso (e un pochino agli errori altrui). Non è una novità: lo voglio ripetere a tutti quei nostalgici di casa nostra, che con pigritia intellettuale continuano a pensare esattamente come prima, a parlare in gergo come prima, a riproporre le stesse tematiche di prima, le stesse palliose flosciose di prima (ed a confidare negli errori altrui).

Il rilancio invece dipenderà dal nuovo corso; il successo è affidato al suo proseguimento, rapido ed energico come è stato finora, senza battute di arresto. Senza illusioni o appagamenti, perché siamo appena all'inizio, ed il grosso ha ancora da venire. Ce lo insegna anche la lunga lena di Gorbaciov, incalzante, senza tregua.

Ho una gran paura dell'autoconsolazione e della pigritia. Qual è l'effetto benefico delle frustate lancinate dalle sconfitte elettorali: riusciamo a farci spronare a sufficienza anche in questa fase, pur senza nuove sconfitte (come tutti ci auguriamo)? Voglio fare un esempio. Mi pare che stiamo cominciando a migliorare un tantino nella comunicazione di massa. Un timido inizio, che ha segnato un qualche successo; specie in tv. Benissimo, era ora. Non vorrei però che la cosa ci bastasse, oppure che deviasse la nuova impostazione verso un partito che si limita a fare opinioni. Non fa per noi, perché noi siamo un'altra cosa.

Il nostro successo, il successo del nuovo corso, è affidato anche alla capacità di radicarsi nella società, di stabilire un contatto permanente con categorie o istituzioni, di interpretarne i bisogni e le idee. Qual è rinunciando al radicamento sociale del partito, componente essenziale della nostra storia e della nostra natura, e insieme necessità profonda della democrazia moderna. Credo che l'alternativa ed il rafforzamento del partito dipendano anche da questo.

Ma per realizzare un radicamento duraturo, consistente e quindi reale, non basta lo sforzo che abbiamo prodotto fin qui. Ci occorre un'elaborazione delle diverse politiche più puntuali, concrete, competenti, di governo; ci occorre sapere comunicare i frutti ai ceti sociali interessati in forma efficace (non con i soliti «dibattiti»); e ci occorre la capacità di lavorare «continuamente» sulle questioni più rilevanti, affrontando i problemi e conducendo in porto le iniziative con costanza, fino a quando gli interessi ne vedano i risultati. Fatti, non parole. Con le dovute differenze, naturalmente, a seconda che si agisca dal governo o dall'opposizione; ma sempre con costanza e determinazione durature, che sono l'esatto contrario del propagandismo puramente declamatorio o delle semplici analisi.

Questo costume e questa sensibilità ci difendono, e tuttavia costituiscono il metodo di cui abbiamo bisogno. Le idee del nuovo corso, senza l'uno e le altre non costruiamo il nuovo Pci. Non ci sarà il rilancio. Ecco perché in queste incoragevoli settimane dobbiamo continuare a sentire i morsi della sferza e lavorare per innovare l'immagine ed organizzare un diffuso radicamento sociale.

DAVANTI A GORBACIOV

La manifestazione più imponente di tutti i tempi
Parole di stima del leader Pcus per gli studenti

Due milioni in piazza La Grande Marcia contro Deng

Asmara coi ribelli Menghistu torna in Etiopia



L'abbraccio tra Menghistu ed Erich Honecker

MARCELLA EMILIANI A PAGINA 4

Due milioni di cittadini si riversano nella piazza Tian An Men. La più grande manifestazione popolare nella storia della Cina e probabilmente del mondo intero. Non sono più solo studenti, ma operai, lavoratori, intellettuali, uniti nella richiesta di riforme e nella critica ai leader politici (Deng e Li Peng) più bersagliati. Intanto Gorbaciov annuncia nuove proposte per la smilitarizzazione dei confini Cina-Urss.

LINA TAMBURRINO GIULIETTO CHIESA

■ PECHINO. Un avvenimento senza precedenti in Cina e probabilmente nel mondo intero: due milioni di persone in piazza a manifestare. È accaduto ieri a Pechino, e persino la visita di Gorbaciov è finita con il passare in secondo piano. Non c'erano più soltanto gli studenti sulla Tian An Men a gridare le richieste di democrazia, di libertà, di riforme. C'erano gli operai, i lavoratori, gli intellettuali. Ed erano venuti con gli striscioni e i cartelli, raggruppati secondo la fabbrica, l'ufficio, l'istituto di appartenenza. La valenza politica delle manifestazioni giovanili dei giorni scorsi si era fatta ancora più precisa, più pesante. Scritte e slogan ostili a Deng Xiaoping, al primo ministro Li Peng. Il primo visto come

raggio di migliaia di loro nel mettere a repentaglio la propria vita in difesa dei propri ideali digiunando a oltranza, colpisce, commuove e trascina i loro connazionali. La domanda di riforme e di democrazia che covava nel paese emerge allo scoperto in maniera clamorosa.

Gorbaciov, nella conferenza stampa finale, si è presentato frizzante come non mai. «Abbiamo percorso insieme una tappa epocale nelle relazioni sovietico-cinesi» ha affermato il leader sovietico. Che poi si è prodotto nell'ultima e grande apertura verso la Cina. «Siamo pronti a discutere con i compagni cinesi non solamente l'ulteriore riduzione delle truppe alle nostre comuni frontiere ma la completa smilitarizzazione dei confini», il presidente dell'Urss è rimasto vivamente impressionato dall'accoglienza ricevuta dentro e fuori il palazzo. «Ho avuto l'impressione che questi trent'anni non siano quasi esistiti». Gli studenti? «Io apprezzo altamente il loro sostegno a ciò che noi stiamo facendo».

A PAGINA 3



Uefa al Napoli È un trionfo

■ Il Napoli ha vinto la Coppa Uefa pareggiando in trasferta con lo Stoccarda 3 a 3: la squadra di Bianchi si era però imposta all'andata per 2 a 1. La squadra partenopea è andata in vantaggio nel primo tempo con Alemo; poi uscito per infortunio, ma è stata raggiunta da un gol di Klinsmann. Allo scadere però Ferrara ha riportato il Napoli in vantaggio. Nella ripresa, terzo gol di Careca cui ha fatto seguito un doppio «infortunio» di De Napoli che ha causato un autogol poi allo scadere ha proiettato il pareggio tedesco di Schmaeler con un avventato passaggio all'indietro. A Napoli la prima vittoria europea è stata salutata con una grande festa. Nella foto Ciro Ferrara, alza la Coppa.

A PAGINA 23

Il Pci chiede la crisi De Mita da Cossiga

«Il governo deve rassegnare le dimissioni». Il Pci chiede che De Mita si faccia da parte, mentre sui tempi della «verifica» la Dc resta divisa. Stamane il presidente del Consiglio informerà Cossiga di quanto matura. Vorrebbe dimettersi subito, ma Forlani insiste per rinviare la crisi a dopo le europee. Ieri si sono incontrati. E ora attendono con opposte speranze la replica di Craxi al congresso Psi.

PASQUALE CASCELLA FEDERICO GEREMICCA

■ ROMA. «Gli eventi di questi giorni costituiscono la clamorosa conferma della ragione della mozione di sfiducia del Pci. Ora il governo ha l'obbligo di sanare questa situazione democraticamente anomala, di prendere atto che non ha più una maggioranza». Il Pci chiede al governo di farsi da parte. Contemporaneamente ecco l'intervento di Formica a Milano:

A PAGINA 7

La decisione comunicata nel corso dell'assemblea episcopale sul Mezzogiorno «Fuori i mafiosi dalle nostre chiese» I vescovi annunciano la scomunica



Michele Giordano

A 41 anni dall'ultimo documento sul Mezzogiorno, la Chiesa italiana si prepara a renderne pubblico un altro. Uscirà in ottobre e sarà un documento epocale: la Chiesa, con esso, sancirà la scomunica per chi è affiliato a mafia e camorra. La notizia è stata data ieri dal cardinal Giordano, arcivescovo di Napoli, durante i lavori dell'assemblea episcopale. I vescovi criticano il governo per le inadempienze sul Sud.

ALCESTE SANTINI

■ ROMA. «La Chiesa esprime una condanna chiara, netta, inequivocabile della mafia». L'ha detto ieri il cardinal Michele Giordano ai giornalisti, riferendo sui lavori dell'assemblea. E ha aggiunto che da parte di molti vescovi «non solo dell'Italia meridionale» si preme perché nel documento in corso d'elaborazione, che si chiamerà «Sviluppo nella solidarietà», sia contenuta una scomunica per chi si dichiara

A PAGINA 9

Dal primo luglio nelle banche misure antipiovra

WALTER DONDI

■ ROMA. La lotta alla mafia entra in banca. Dal primo luglio prossimo chiunque effettui una operazione pari o superiore a dieci milioni dovrà presentare un documento valido per l'identificazione. Vale per versamenti o prelievi in contanti, per aprire o estinguere un libretto di risparmio al portatore, per incassare cedole di titoli, per pagare

A PAGINA 15

Gli Usa e il Pci Cadono 40 anni di diffidenza



Occhetto ricevuto dal nostro ambasciatore in Usa Rinaldo Petrigiani

MARCO SAPPINO A PAGINA 8

Guerrieri della notte al Marassi

■ Non c'è molto di nuovo, pare, sotto il sole, e nemmeno ai piedi della lanterna, se è vero che guerre di bande giovanili, e relative lacerazioni lacerazioni, nelle nostre città, come nelle città del mondo in genere, sono antiche quanto le città medesime. Ai miei tempi, ci si formava compilando le pagine emozionali, e anche singhiozzando sopra le strazianti sequenze estreme della riduzione filmica, dei «Ragazzi della via Pazzi». E si giocava, piuttosto energicamente, agli indiani, westernizzandosi al possibile, con non pochi esiti da pronto soccorso. Oggi, a porgere modelli forse anche più coinvolgenti, e più crudi, è certa fantasiologia d'importazione, che ricama senza fine, puntando al rialzo, e a un evidente corso forzoso, intorno ai figli e ai nipoti della povera Gioventù bruciata alla James Dean, alla quale, per ragguaglianti limiti di età, personalmente già non potevamo più accedere, in modi partecipativamente verificabili.

Ho il sospetto, confesso, che non siano tanto mutate, propriamente, le pratiche adolescenziali violente, ma che sia mutata, piuttosto, per fortuna, la nostra capacità di tollerarle con qualche rassegnazione, come forme di rituali iniziatici, ovviamente assai tempestosi, alla difficile virilità degli adulti e dei maschi. Abbiamo, noi adulti almeno, e presunti maturi, semplicemente dunque, e temo semplicisticamente, un'idea diversa, e di sicuro eccessivamente ottimistica, dell'età evolutiva, e competente psicologia connessa, e ci siamo troppo presto illusi intorno alla possibilità di una rapida liquidazione dei «riti di passaggio» giovanili, se non altro in quelle forme barbaricamente aggressive e sacralmente maschilistiche di

sconfitta della Samp a Berna in Coppa delle Coppe. Si sono dati appuntamenti proprio vicino allo stadio. Nel quartiere Marassi è scoppiato il finimondo e solo l'intervento massiccio di polizia e carabinieri è riuscito ad evitare un vero e proprio massacro. Genova come Liverpool? È serio l'allarme nella città.

EDOARDO SANQUINETI

cui ci discorrevano, e ci discorrono sovente all'occasione ancora, i migliori etnologi e antropologi. Scartata da un pezzo, per buona sorte, almeno nella vecchia Europa, l'innocenza bellica e guerriera, inclini anzi ormai a una conversione sempre più pronunciata del servizio militare in servizio civile, scopriamo con encomiabile sgomento che né gli innocenti cerimoniali religiosi di precoci prime comunioni e cresime, né quegli esami che non finiscono mai, e sintomaticamente trovano il loro paradigma eccellente nelle prove di «maturità», bastano a sublimare, e nemmeno a temperare a sufficienza,

mediante aweduti spostamenti simbolici, le inquietudini dei nostri esagitati «jeunes hommes en fleur». E il nostro mondo, con le sue buone aspirazioni illuminatamente civili, quando non deve inorridire per gli strappi di gruppo, per il culto collettivo delle droghe pesanti, per il vandalismo gratuito degli elmi ragazzetti di vita violenta, inciampando duramente nei conflitti delle litoserie ardenti, dentro gli stadi, e quindi, sempre più sovente, fuori degli stadi stessi.

In breve, siamo più eticamente sensibili, in complesso, forse, ma siamo anche, di certo, piuttosto impreparati a rendere autenticamente prati-

Accade a Milano «Non affittiamo a gente nera»

MARINA MORPURGO

■ MILANO. «No. Mi dispiace, ma ai negri non affittiamo appartamenti». Maurice, giovane musicista senegalese, a Milano, con regolare permesso di soggiorno ed un buon lavoro, da sette mesi si sente dare questa risposta. Un proprietario per «consolarlo» ha aggiunto: «Guardi non è solo per i negri. Non vogliamo neanche meridionali». Finché parla per telefono Maurice non ha problemi. Nel suo buon francese si accorda coi proprietari per andare a vedere gli appartamenti. Ma quando si presenta di persona — le treccine da «nasta» legate in un'ordinata coda di cavallo — la situazione cambia totalmente. Ed è sempre rifiuto.

A PAGINA 6